

ORIZZONTI

Sugar e le preghiere sotto il bordello

UN NUOVO LIBRO per l'autore del best seller *Il petalo cremisi e il bianco*, storia di una prostituta e della sua emancipazione nella Londra di fine Ottocento. I protagonisti di quel romanzo tornano ora in una raccolta di racconti. Eccone un'anticipazione

di Michel Faber

N

el bordello di Mrs Castaway, a un'ora del mattino in cui le persone perbene sono già in piedi e all'opera, il suono di una voce incalzante sveglia Sugar da un sonno profondo. Non è in camera sua, grazie a Dio. Proviene da sotto, dalle scuderie dietro la casa frequentate di norma solo da cavalli, ladri e ubriacconi. Qualcuno canta facendole una serenata proprio sotto la finestra.

«Ma va' al diavolo», pensa Sugar, e si copre la testa con il cuscino.

La voce continua a cantare. Non appartiene all'uomo che ha ospitato nel suo letto la sera prima. Quello sarà perso in un torpore alcolico a chilometri di distanza, rintanato tra le rispettabili e profumate mura domestiche. No, è una voce femminile, pastosa e integerrima:

«Buia e cupa è la mattina
Se non si accompagna a Te...»

Sugar mugugna. La mattina non è affatto buia come vorrebbe la cantante: il sole prorompe dai vetri della finestra snidando Sugar dal suo dolce oblio. Il cuscino che ha sopra la testa serve a poco, né l'ulteriore benda fornita dalla soffice massa dei capelli cambia di molto le cose. Quel che è peggio, la federa puzza terribilmente di brillantina da uomo, nonostante abbia liquidato l'ultimo cliente sedici ore prima; se preme un altro po' il cuscino sopra la faccia rischia di soffocare. Ma il canto penetra comunque, attutito dal cotone e dalle piume.

Lieta casa! benedetta! / Dove Cristo vien trattato / Come l'ospite diletto / Con amore schietto e grato
Sugar butta il cuscino da una parte sbattendo gli occhi all'aureo bagliore. Un'evangelista! E donna, perdipiù! Li, in Silver Street, a Soho! Chissà se è più scema o più furba di tante altre. Se ne sta lì, fuori da un postribolo, a cantare che Cristo viene trattato con amore schietto: non può che essere una forma di sarcasmo bell'e buono. Nessuno è tanto ingenuo.

Sugar si trascina con passo malfermo (la sera prima ha bevuto vino) verso la finestra e, da quella postazione privilegiata all'ultimo piano, si affaccia a guardare il vicolo. La sua tormentatrice è una grassa matrona dalla cuffietta nera accompagnata da una bimbetta con l'aria da povera infelice, gravata dal peso di un panierino carico di opuscoli.

«Punta l'occhio alle Alte Sfere,
Datti poi da fare ogn'ora;
E nell'ozio non cadere;
Gioia piena è nel lavoro!»

Sugar rabbrivisce. È primavera, ma non si può certo dire che faccia caldo. Anzi, nonostante

**Un'evangelista!
E donna, perdipiù!
Se ne sta lì, fuori
da un postribolo
a cantare dell'amore
schietto per Cristo**

splenda il sole, l'aria serba il morso dell'inverno. Sugar ha dormito tutta la notte vestita e ora il sudore le si gela addosso facendola sentire come se, uscendo dalla vasca da bagno, si fosse avvolta in un asciugamano sgradevolmente umido. Si stringe le braccia magre intorno al corpo sfregandole vigorosamente con i palmi.

Intuendo dei movimenti sopra di lei, la missionaria alza lo sguardo, ma Sugar si ritrae di scatto. Ai clienti non lesina un solo particolare del suo corpo nudo, ma mai e poi mai permetterebbe ai passanti di sbirciarla fuori dall'orario lavorativo. Che paghino, se vogliono guardare.

La povera illusa, futando la presenza di un pubblico, alza i toni del canto; è tale la potenza vocale che quasi le si spezza la voce mentre lancia un nuovo inno verso l'ultimo piano di Mrs Castaway.

«Ero immersa nel peccato,
Tu perdonami perché
La Tua grazia io ho invocato
Abbi Tu pietà di me!»

Per un attimo Sugar contempla l'eventualità di infilarsi un guanto, pescare uno stronzo dal vaso da notte e buttarlo sulla testa di quella mammalucca piagnucolosa: volervi la pietà di Dio? Eccecolta! Ma facilmente sbaglierebbe la mira e rovinerebbe un guanto per niente. E poi, chi le garantisce che

Il Petalo di Natale

Storie e schegge di vita dei protagonisti del romanzo

A QUATTRO ANNI dal *Petalò cremisi e il bianco* (e sulla scia del suo enorme successo), Michel Faber torna a Sugar e a William, i protagonisti del libro, e ad altri personaggi, e ne racconta le storie prima e dopo il *Petalò*. Parliamo di *Natale in Silver Street. Nuove storie del Petalo Cremisi*, che uscirà in Italia in anteprima mondiale per i tipi Einaudi Stile Libero (pagine 137, euro 9,80), una raccolta di nuovi racconti per chi ha amato la prostituta Sugar e la sua storia di emancipazione dal bordello e dai quartieri poveri di Londra all'amore con William Rackham e all'ingresso nei quartieri borghesi, fino all'emancipazione personale, da scrittrice e persona libera. Come viveva Sugar in Silver Street nel nevosio dicembre del 1872, prima di incontrare William Rackham? Che si prova nell'assistere a un combattimento di topi? Perché la buona Emmeline Curlew riceve una scatola di cioccolatini dal Nuovo Mondo? Quale fantasma femminile ossessiona, anni dopo, l'invecchiato William? E che cosa racconta, ormai in pieno Novecento, il figlio di Sophie, l'erede di William fuggita con Sugar? In questa pagina vi anticipiamo dal libro un brano del racconto *La mela*, per gentile concessione dell'editore.

Nell'immagine grande William Logsdail «San Martin in the Fields» (1888) Qui a destra lo scrittore Michel Faber



Natale in Silver Street
Nuove storie del Petalo Cremisi
Michel Faber
Trad. di Giovanna Granato
pagine 139, euro 9,80
Einaudi Stile Libero

quella smetterebbe di cantare? I crociati cristiani hanno la tenacia di un cane in calore. Meglio distrarsi dedicandosi a qualcos'altro. Torna a letto, ancora vestita da capo a piedi, e si avvolge il lenzuolo attorno alle spalle ossute come fosse uno scialle. Sbadiglia come una gatta. Per la durata dello sbadiglio la voce dell'evangelista scompare, persa nello scompiglio generato nelle orecchie dal flusso sanguigno. Se solo potesse sbadigliare mezz'ora di seguito, la donna sotto la sua finestra diventerebbe sicuramente rauca e se ne tornerebbe a casa.

Accanto al letto c'è una pila di libri e periodici. Il primo è *He Knew He Was Right* di Trollope, rilegato in volume, ma Sugar ha deciso di non finirlo: ha già capito dove va a parare. All'inizio non era male, ma a un certo punto l'autore ha pensato ben di inserire una donna intelligente, che chiaramente detesta e che con tutta probabilità troverà il modo di umiliare o uccidere prima della fine. È anche stufa marcia dell'ultima pubblicazione a puntate di Trollope, *The Way We Live Now*: non comprerà più un fascicolo, la cosa minaccia di protrarsi all'infinito, e il denaro che ha sprecato fino a quel momento è anche troppo. Perché mai si sarà incaponito con Trollope, poi: avrà anche il grande pregio di non essere smielato, ma prima finge sempre di stare dalla parte delle donne e poi la dà vinta agli uomini. Ci fosse un solo romanziere, maschio o femmina, a esimersi dal fare quello sporco gioco. L'ultima fatica di Mrs Riddell, poi, è peggio del solito, e sono mesi che sul «London Journal» non pubblicano un romanzo a puntate leggibile, solo porcherie incentrate su fantasmi e testamenti falsificati. In ogni storia che Sugar legge le donne sono pappemolli senza spina dorsale insopportabilmente virtuose. Non covano odi, hanno in mente solo il matrimonio, dal collo in giù è come se non esistessero, mangiano ma mai che chachino. Dove so-



Perché non schiudere il portale, trascinarla dentro? Quella sì che sarebbe una generosa ragione di ospitalità cristiana

no le donne autentiche, quelle in carne e ossa, nella narrativa inglese contemporanea? Non ci sono! Sugar distoglie lo sguardo dalla pila di libri e periodici. È stata una vera idiozia comprarli. (Be', a dire il vero qualcuno l'ha rubato.) Che senso ha leggere le storie degli altri? Farebbe meglio a scriverne uno di suo pugno. Leggere è, per sua natura, una dichiarazione di sconfitta, un rituale mortificante: dimostra che si considera la vita altrui più interessante della propria. A un tratto Sugar vorrebbe tanto raschiare la propria anima ripulendola di tutte le eroine romanzesche che le sono mai state care, reclamare la restituzione delle tante ore sprecate a penare per amanti sfortunati e tragici fraintendimenti. È tutta un'impostura, un teatro delle marionette per le masse credulone. Chi scriverà la verità se non lo farà lei? Nessuno.

«E per me che ho tante colpe»
mugola l'evangelista.
«Col mio carico di mali
Pur spregevole e schifosa
Si dischiuderà il portale?»

Sugar considera l'idea di precipitarsi di sotto e schiudere il portale del bordello di Mrs Castaway a quell'imbecille. Perché non trascinarla dentro, farle conoscere l'odore dello sperma e offrirle un sorso di gin? Quella sì che sarebbe una generosa

ragione di ospitalità cristiana. Torna in punta di piedi alla finestra e scruta l'evangelista, che nel frattempo si è interrotta e sta lì impalata, a capo chino, come se pregasse. In realtà è china ad ascoltare la figlia. La figlia sta dicendo qualcosa che Sugar non può sentire. La madre di piega di più visibilmente infastidita dal fatto di non capire quello che dice la bambina. La bambina si mette a frignare e tira su col naso; di sicuro è stufa di stare lì al freddo e alla luce accecante, cantando in un vicolo dove regna la puzza di pischio fermentato di cavallo e non c'è anima viva.

Dopo uno scambio breve e molto teso, la madre fruga nel panierino ed estrae una mela da sotto gli opuscoli religiosi. La porge alla bambina, ma quella piange più forte. La madre afferra la mano della piccola e ci batte sopra la mela, ma la presa è involontariamente? volutamente? - maldestra, e il frutto cade in terra. Subito, come se lo schianto della mela avesse innescato un meccanismo collegato al braccio della madre, la madre molla un cefone alla bambina. La bambina, in equilibrio già precario, inciampa e cade.

Sugar si catapultava senza riflettere sulle scale. È scalza, ha solo il corsetto e una gonna sgualcita, niente cuffia né scialle: come dire che è quasi svestita. Scende i gradini due alla volta, decisa ad aggredire l'evangelista, a fracassarle quel naso orribile, a sfondarle la trachea, a spiacciarle il cranio sull'acciottolato come un melone troppo maturo. Esce come una furia dal bordello di Mrs Castaway e si ritrova in strada. L'evangelista e la bambina sono sparite.

Sugar soffia come un gatto in trappola. Corre prima in una direzione poi nell'altra, poi gira su se stessa. Come hanno fatto a dileguarsi così in fretta? dalle scuderie si precipita in Silver Street, che scruta in tutta la sua lunghezza. C'è Meg la Ciccia dietro un carretto della frutta, e il cane di Meg la

EX LIBRIS

L'ignoranza è la madre della felicità e della beatitudine sessuale

Giordano Bruno

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Lo Zar di tutti i romanzi

Francò Cardini su queste pagine ieri parlava di «ucronia», ovvero della storia «fatta con i se». Se Napoleone avesse vinto a Waterloo... Cui contrapponeva la narrativa che fa fantascienza. La prima ha intenti scientifici, la seconda vuole divertire. È un tipico esempio di questa un'operazione che Sironi manda in queste settimane in libreria: *Lo zar non è morto*. Premessa: immaginate che Nicola II non sia morto a Ekaterinburg, nell'eccidio che si consumò tra il 16 e il 17 luglio 1918, e che un uomo con le sue fattezze ricompaia in Cina nel 1931. Da qui, sgomento tra i bolscevichi e, a scacchiera, reazioni in tutte le stanze europee del potere, per un'avventura che si muove tra Pechino e Losanna, Parigi e il Vaticano. Ora, *Lo zar non è morto* fu pubblicato in prima edizione in Italia nel 1929: chi lo scrisse ebbe il merito di intuire il carico di credenze popolari che, nel corso del Novecento, in Urss, si sarebbe coagulato intorno alla «misteriosa» fine dei Romanov, una panna montata all'estremo dopo l'89. Se usiamo l'espressione «chi lo scrisse», anziché il nome dell'autore, è perché, poi, dietro questo libro si nasconde all'epoca un'operazione, anch'essa piuttosto futuribile, di scrittura collettiva. Guidata, infatti, dal futurista Marinetti. Il «Gruppo dei Dieci» raccoglieva scrittori dalle sensibilità spaiate - con Marinetti, Beltramelli, Bontempelli, D'Ambrà, De Stefani, Martini, Milanese, Varaldo, Viola, Zucconi - accomunati dall'intento di divertirsi scrivendo a venti mani una storia di fughe, complotti, amori. Ora, *Lo zar non è morto*, il romanzo Scomparso, settantasei anni dopo torna in libreria. E, siccome siamo in epoca post-modern, ci torna con un apparato meta-romanzesco che ci spiega la storia del ritrovamento di questa storia. Giulio Mozzi narra come gli sta caduto l'occhio su un banco dell'usato dove il volume d'epoca giaceva. È, il suo, un racconto piacevole, emancipato e colto che - ecco il regalo in più per il lettore - comunica il piacere di manovrare questi oggetti, i libri (unica nostra obiezione a Mozzi: definire «noiosi» Proust e Joyce non è una scorciatoia un po' corriva per mettersi su un supposto piano comune col lettore?). Poi si spiegano i quesiti che in redazione ha posto la ripubblicazione: rimettere le mani su termini desueti? usare la copertina originaria di Prampolini? Interrogativi post-moderni: cioè di un'epoca in cui un testo può smettere d'esser filologicamente se stesso e basta. In coda, in riproduzione anastatica, una delizia: il bando del concorso che prometteva 1.000 lire al lettore che indovinasse a chi, dei Dieci, andassero attribuiti i singoli capitoli.

spalieri@unita.it

Ciccia, che sta lì a grattarsi al sole. C'è un vecchietto che vende colli di camicia infilati in un bastone. Uno scopino aspetta che cadano gli stronzi di cavallo. Tess, la prostituta di un casa rivale, si arrabbia con un parasole che non vuole saperne di aprirsi. Due damerini procedono risoluti verso una carrozza a noleggio. Un gruppo di ragazzi sudici con la faccia da duri e i berretti di stoffa. Un poliziotto, pronto a scorgere comportamenti illegali non occultati dalla corruzione. Ma niente matrone grasse con la cuffietta nera, né bambine. Sugar sta lì in mezzo alla pubblica via, e a un tratto si rende conto che è scalza, che le piante dei piedi nudi premono sui ciottoli grumosi e probabilmente sporchi di merda: si rende conto che il vento le solleva i capelli spettinati, che ha il corsetto slacciato sulla schiena, visibile a chiunque. La rabbia e le frustrazioni sono tali da farle tremare le gambe, come le tremerebbero se qualcuno l'avesse appena scopata contro un muro. Tess, la puttana rivale, riesce finalmente ad aprire il parasole, lo solleva e, finalmente, si accorge di Sugar. I loro sguardi si incrociano da una cinquantina di metri di distanza. Sugar si gira di scatto, tagliandosi il piede su una pietra affilata, e fugge via.